

I figli dei vivi

**Luca Olivetti Morganti
Maria Rita Castellani**

I FIGLI DEI VIVI

romanzo

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013

Luca Olivetti Morganti

Maria Rita Castellani

Tutti i diritti riservati

foto copertina © lapas77© Galyna / © olly - Fotolia

progetto grafico @ Benedetto Gerbasio

*Noi amiamo,
perché egli ci ha amati per primo.*

(1 Gv 4, 19)

*Sai Lucas,
noi viviamo con i figli dei vivi,
non separati da loro che sono pochi
ma gomito a gomito
facciamo ciò che fanno loro,
senza amore.
Non so se pensiamo a ciò a cui pensano loro.
Forse la faccio lunga e complicata,
diciamo che la differenza sta nei sogni: io sogno
solo una nuova vita per i miei genitori, sogno sempre...
una vita per loro,
una vita per me.*

(Josè Arturo, Medellín, Nov, 2003)

La missione di San Andres

L'autobus di linea, il *colectivo* delle sei e quindici, era inaspettatamente puntuale e Fanny lo vide comparire quasi d'improvviso, imbrattato di fango mentre si avvicinava a Nueva Vida confuso tra i vapori della nebbia mattutina.

L'aria era pungente e il sole ancora flebile arrossava di vertigini le montagne cerulee della cordigliera, come grandi ferite sulla roccia ammantata d'erbe selvatiche e frastagliate.

Sentì il cuore arrivarle in gola e il sangue raggelarsi dentro le vene. Respirò lentamente. A pieni polmoni. Ormai sapeva cosa fare.

«Uno, due, tre. Calmati. Sono solo pochi minuti. Pochi chilometri» – disse fra sé – «prima o poi riuscirò a superare anche questo!»

Sussurrò, salendo sul *colectivo* stipato e pigro, insieme ad Agostin e Beto, suoi compaesani.

Fanny lasciò fluttuare il suo corpo insieme ai pensieri e guardò fuori dal finestrino attratta dal verde dell'altipiano, dalle linee dolci e regolari tipiche della forma alpina e in netto contrasto con l'asprezza dei versanti, sia di valle che a quota. Era profondamente legata a questa terra così fertile, così violenta, così as-

surdamente povera. Come imbrigliata a questa parte di mondo, impotente, ma non rassegnata.

Vedeva tagliarsi davanti a sé i numerosi torrenti d'acqua azzurra e lucente, interrotti da salti e cascate dalla forte capacità erosiva che accentuano il notevole dislivello rispetto ai fondovalle principali. Lo spettacolo era davvero magnifico. Cielo e terra si fondevano in un connubio armonico di forme e colori e l'imponente immobilità delle montagne riportò nel cuore di Fanny una certa tranquillità.

«Siediti Fanny! Altrimenti con quel sacco rischi di cadere!»

Le ordinò cordialmente Beto indicandole l'unico posto libero in fondo all'autobus.

«Sono asciugamani» – rispose la ragazza un po' sorpresa per l'insolita cortesia – «asciugamani e coperte, per l'infermeria!» Continuò, mentre sistemava il sacco in un angolo accanto al sedile.

Il *colectivo* riprese il suo percorso lasciando la borgata andina dietro di sé.

Concepita secondo la pianta regolare a scacchiera, tipica dei villaggi castigliani, Nueva Vida è ordinata intorno ad una piazza centrale sui cui lati si allineano la chiesa e gli edifici pubblici dal caratteristico colore bianco delle pareti e dal verde dei balconi e delle finestre, con uno stile completamente unitario di case originali e restaurate.

«Avete notizie di Josè Arturo?» Chiese Beto grattandosi il naso piccolo e aguzzo con l'indice della mano destra. Agostin non rispose.

«Ancora nulla!» Rispose Fanny.

«Si farà ammazzare quel ragazzo!» Sentenziò Beto, aggrappandosi con l'altra mano a uno dei sostegni del veicolo, mentre il *colectivo* percorreva uno stretto sen-

tiero sterrato e sconnesso, dai tornanti sinuosi, chiusi dalla tipica vegetazione prativa e cespugliosa dell'alta montagna colombiana.

«Ti prego, non parlare così!» Ribatté Fanny facendosi subito serissima.

«Se è tornato alle Torri Cadute questa volta nonavrà scampo e lo sai.» Continuò cinicamente Beto.

Agostin continuava a mantenersi silenzioso e forse assorto. Era un uomo semplice, di poche parole, dal fisico asciutto e i baffetti hitleriani.

«Perché dovrebbe essere tornato alle Torri Cadute?» Proseguì Fanny.

«E dove può essere andato?!» Continuò Beto che aveva staccato la mano dal sostegno e stava arrotolando una manciata di tabacco dentro un piccolo cilindretto di carta riciclata. Oscillava avanti e indietro, rimanendo in equilibrio sulle gambe corte e tozze, cercando di accendere la sigaretta. Fece due tirate e continuò con lo stesso tono di prima.

«Come vanno le cose all'infermeria?» Domandò alla ragazza.

«È stata una settimana abbastanza tranquilla... tranne l'appendicite di Lucas, non ci sono stati grossi interventi da effettuare... la solita routine.»

«E con il dottore? Come sono i rapporti?»

«Ottimi direi! Xevier è un medico davvero eccezionale e con me è molto cordiale... di solito!»

«Cordiale!?!» Replicò ironicamente Beto.

Seduta sul sedile piatto e solido, Fanny continuò a parlare con Beto fino a quando non si liberò un posto poco più avanti. L'uomo si sedette e la ragazza continuò a fissare il fisico sodo e muscoloso di Beto, pigramente abbandonato sul sedile anteriore. Il macete dalla lama lunga più di un palmo che teneva sempre

legato ai fianchi penzolava fin sotto il sedile. Beto lo sapeva usare con abilità e questo dava a Fanny una sensazione di sicurezza.

Intanto Nueva Vida si allontanava dietro il versante della montagna quando, a poco a poco, un'altra parete rocciosa notevolmente ammorbidita dai ricchi sedimenti vulcanici, mostrava in lontananza la piccola missione di San Andres, situata a circa duemilatrecento metri sul livello del mare.

Alla vista del convento in pietra e mattoni, Fanny sorrise involontariamente come rincuorata.

«È davvero bellissimo!» – Considerò ad alta voce. – «Non c'è un altro luogo dove vorrei vivere.»

In pochi minuti il *colectivo* percorse gli ultimi chilometri e si fermò sulla piazza lastricata davanti alla chiesa.

Foglie secche agitate dal vento, come un biondo tappeto informe e poderoso, nascondevano il disegno irregolare delle pietre bianche, intagliate ad arte, di cui era ammantato il piazzale.

«Quante foglie secche!» – Sussurrò Fanny. – «Come al solito... soffocano il mio adorato convento. Più i frati le spazzano via, più esse tornano ostinate ed opprimenti.»

Il crocifisso in legno massiccio alto quasi tre metri e incastonato sulla parete rocciosa al di sopra di una piccola nicchia dedicata alla Madonna di Lourdes dominava la piazza, come un osservatore silenzioso e imponente. L'ombra a terra, per chissà quale effetto ottico, pareva oscillare lentamente, tracciando una tremola T sul pavimento di pietre, quasi a sottolineare col suo simbolo di morte piantato sul Calvario l'inesorabile fluire della vita, come un tornante nella storia del mondo.